

Questi due nuovi volumi hanno un interesse particolare. Con alcune sculture della scuola del Gauḏâra, ed alcune pitture del periodo cinese (fra cui alcune preziosissime dell'epoca T'ang), viene pubblicato un gran numero di figurazioni murali che si riattaccano al ciclo artistico indo-iranico. Sono questi freschi che formano il soggetto di un lungo studio che E. Waldschmid ha fatto precedere al II^o dei volumi citati. I soggetti sono tratti dalle avadâna e jâtaka, e per questo siamo nel campo del puro indianismo del quale qui non possiamo occuparci; mentre invece lo stile delle pitture ha anche per noi un particolare interesse. Le pitture di Qizyl presentano un miscuglio stilistico di elementi antichi (ellenistici), indiani ed iranici, molti dei quali noi troviamo anche nei cicli della così detta pittura copta, e che ci permettono di ricostruire (tenendo conto anche dei cicli pittorici di Bâmiyân, Dohtar-i-Noširwan, di quelli del Seistan scoperte da Sir Aurel Stein e delle Pitture di Samarra edite dall'Herzfeld) lo stile della pittura sâsânide. Ora un forte influsso di questa noi lo troviamo anche in Egitto, a Bawit; e quando di questo importantissimo complesso di monumenti si vorrà fare uno studio esauriente, bisognerà anche tener conto dei nuovi elementi comparativi che ci offrono le pitture pel Turkistân. Specialmente dal punto di vista del costume iranico (a complemento di quanto già scrisse il Cumont, Fouilles de Doura-Europos, 264-273) penetrato in Egitto già prima della conquista sâsânide, giacchè si riscontra su delle sculture ancora inedite di Ahnâs, ma certo da questa più largamente diffuso. Anche per ben comprendere la genesi dello stile monumentale dei grandi cicli pittorici del primo medioevo in Egitto, questi monumenti asiatici ci sono di grande sussidio. Quindi anche per gli studiosi dell'arte in Egitto nel primo medio-evo, la magnifica opera del von Lecoq è un sussidio indispensabile.

UGO MONNERET DE VILLARD

EV. BRECCIA, *Con Sua Maestà il Re Fuad all'Oasi di Ammone*, Le Caire, Soc. Royale de Géographie, 1929.

WILCKEN U., *Alexanderszug in die Oase Siwa*, Estr. Sitzb. Ak. Berlin. XXX, 1928.

Sua Maestà il Re Fuad ha una singolare fortuna, che è concessa a pochi sovrani del mondo, quello di poter visitare, dovunque i doveri di monarca lo invitino, anche presso le povere popolazioni del deserto, monumenti insigni della più solenne antichità. Così egli essendosi proposto appena salito al trono di conoscere *de visu* tutte le provincie del suo regno, recentemente volle compiere una visita all'oasi di Siva ed a quella parte di deserto sul quale è tracciato il confine colla Cirenaica fino a Solum e al mare. Lo precedettero a distanza di più di venti secoli i

ricordi di un altro viaggio ben più avventuroso e disagiato, quello di Alessandro Magno; gli era cortese guida ai ricordi storici ed archeologici il nostro amico Breccia, direttore del Museo d'Alessandria, particolarmente versato nella storia e nella archeologia dell'Egitto settentrionale. Quasi contemporaneamente il Wilcken riprendeva in esame la tradizione del viaggio d'Alessandro quasi a complemento dell'avvenimento attuale.

Il volume del Breccia rappresenta non solo un ricordo e un son tuoso ricordo della visita reale, e una guida per quanti volessero rifare con mezzi propri il singolare tragitto, ma anche un contributo notevole all'esplorazione archeologica di una plaga non sempre facile da raggiungere da parte degli archeologi.

Si alternano pertanto nello scritto del Breccia le notizie geografiche e le relazioni intorno alle cerimonie alle quali diede occasione la visita del Re, con la descrizione dei resti antichi e le informazioni sul culto di Ammone e sul viaggio di Alessandro, dandoci così un volume assai vario e caratteristico, che è un *quid medium* tra un racconto di viaggio e una piccola monografia archeologica e storica. Non manca una completa bibliografia dei lavori sull'Oasi di Siva; inoltre il volume è riccamente e largamente illustrato, sicchè anche per questo il contributo che dà agli studiosi è particolarmente notevole; alla fine una carta geografica segna il tragitto compiuto con l'indicazione delle singole tappe.

Il Breccia annuncia nel volume l'intenzione del Re di procedere ad alcune opere di difesa anche del patrimonio archeologico dell'Oasi di Siva e di questo gli studiosi devono essere particolarmente grati così al Re illuminato, come al suo dotto consigliere; è la continuazione del resto di quel programma di rivalutazione storica e archeologica dell'Egitto, che Sua Maestà Fuad sta perseguendo con tenacia e con costanza che non è l'ultima delle ragioni per le quali il suo regno è guardato con tanta simpatia dagli studiosi d'ogni parte del mondo.

Il Wilcken si propone nel suo scritto diligentissimo al solito ed accurato lo scopo soprattutto di fissare nei limiti del possibile le caratteristiche e le circostanze del viaggio di Alessandro; esaminata a parte a parte le attestazioni degli storici egli dimostra che il simulacro di Ammone aveva l'aspetto dell'*omfalos* e che Alessandro già era stato proclamato figlio di Ammone, come successore dei Faraoni, prima di andare a Siva; lo scopo della escursione del re dovette essere quello di chiedere predizioni circa il suo avvenire e di coonestare col responso dell'oracolo ben noto e apprezzato anche in Grecia tutte le sue opere di conquistatore e di sovrano. Che i sacerdoti l'abbiano chiamato figlio di Ammone è cosa più che naturale e di significato assai tenue, dato che Alessandro era considerato tale per la sua carica. Naturalmente però il saluto fece impressione ai presenti e ad Alessandro stesso ed allora sorse e si sviluppò la tradizione corrente.